

marina, una cantata di rosignuoli e vari altri uccelli, eccellentemente bene espressa ». Il gazzettiere poneva così in rilievo la bravura dei comici, ed il torto dei cittadini nel non accorrere al teatro, donde si può vedere come non sia un nuovo trovato neanche quello dei *soffietti* delle cronache teatrali.

(*Continua*).

A. NERI.

DUE MONETE LIGURI

I.

DI UN FIORINO D'ORO DELLA ZECCA DI SAVONA.

Nell'importante vendita di Monete e Medaglie fatta nell'ottobre dello scorso anno nella città di Francoforte presso Adolfo Hess, era esposta una moneta d'oro del più alto pregio per la numismatica italiana.

Trattavasi d'un fiorino d'oro della zecca di Savona, avente la stessa impronta di quelli di Firenze; fiorino che a pagina 27 del catalogo pubblicato (*Catalog einer interessanten Sammlung von antiken, mittelalterlichen und neueren Münzen und Reformations-Medaillen etc.* Frankfurt am Main, Adolphe Hess, Bockenheimer Landstrasse 53, 1881), viene detto raro (*selten*) e che consultando l'importante monografia del comm. Domenico Promis (*Monete della zecca di Savona*), troviamo essere una varietà dei più antichi che il dotto autore ricorda, e di cui dice, conservarsi *alcuni esemplari*.

Secondo il Promis adunque, dal tipo e dalla forma dei caratteri, dovrebbe una tale moneta assegnarsi al secolo XIV, oltre al quale, a senso suo, non rimonta l'istituzione della zecca savonese.

Per quanto grave debba ritenersi l'asserzione dell'illustre numismatico torinese, ci spiace di doverci staccare da lui in

questo punto; ed a combatterlo non ci serviremo che delle armi da lui stesso fornite.

Già uno fra i più pazienti, coscienziosi ed eruditi cultori di storia savonese, Tommaso Belloro, prima in un rarissimo opuscolo, pubblicato in Savona dalla tipografia Sabazia col titolo: *Giornale sopra l'anno del Signore MDCCC*; quindi nelle sue *Memorie della zecca e monete di Savona* (inedite) avea asserito, trovarsi in patria, presso gli eredi del signor Jacopo Picconi, una moneta savonese che portava impresso il nome dell'imperatore Federico.

Il Promis confutando l'asserzione del Belloro e cercando di dimostrare, che nelle monete del Picconi non si doveva ravvisare che il grosso di Pisa, assegna l'istituzione della zecca in Savona all'imperatore Ludovico il Bavaro, del quale riferisce nell'appendice il relativo Diploma (13 luglio 1327).

Fa quindi seguire altro privilegio dei fratelli Bernabò e Galeazzo Visconti duchi di Milano (16 ottobre 1365), nel quale si leggono queste testuali parole: *Exposito nobis pro parte comunis et hominum civitatis nostre Saone quod tam per PUBLICA IMPERATORUM PRIVILEGIA quam etiam EX ANTIQVISSIMA EORVM CONSVETVDINE licitum est eis in dicta eorum civitate facere seu fieri facere zecham florenorum et etiam monete argenteae etc. concedimus etc.*

Or bene gli è punto verosimile, che se i savonesi non avessero avuto che il solo Diploma di Ludovico il Bavaro del 1327, i Duchi di Milano, pochi lustri dopo, avrebbero potuto accennare ai *publica Imperatorum privilegia* (plurale); e per soprassello aggiungere *l'antiquissima consuetudine?*

Questa carta adunque non fa, a parer nostro, che servire di rinalzo alle asserzioni del Belloro e mena nel tempo istesso a risalire più alto il corso dei secoli, per assegnare l'istituzione di questa zecca ligure. Ed è a deplorare, che

siasi smarrito il prezioso nummo del Picconi, il quale attentamente esaminato, avrebbe potuto definire la controversia.

Rimettendoci ora in carreggiata diremo, che il zecchino d'oro venduto in Francoforte, dalla descrizione datane è presso che in tutto simile a quelli descritti dal Promis. — Porta cioè nel diritto il giglio con attorno: MONETA SAONE; e nel rovescio la figura di San Giovanni Battista in piedi, colla leggenda: S. JOHANNES. B., ed uno scudettino in cui si ravvisa solo una *banda* adoperata per *palo*, stemma adoperato dal comune savonese nel secolo XIII; e siccome nel secolo seguente si fece nello stemma l'aggiunta dell'aquila imperiale, che qui non si vede, così si è questo altro argomento che milita in favore del Belloro.

In questo soltanto differenzia il zecchino di Francoforte da quello descritto dal Promis, che mentre nel diritto del primo si legge: MONETA, si ha invece nel secondo: MONET-A; particolarità che abbiamo creduto del caso di rilevare.

Chi sa se quel prezioso cimelio, mercè l'amoroso interessamento di qualche nostro concittadino, avrà ripreso la via dell'Italia; o sarà rimasto ad arricchire qualche Raccolta alemanna?

II.

UN OTTAVETTO DI GIO. ANDREA III D'ORIA SIGNORE DI LOANO.

Agostino Olivieri, al quale andiamo debitori di una monografia sulle *Monete, Medaglie e Sigilli dei Principi d'Oria*, venuta in luce in Genova col corredo di cinque Tavole per la tipografia dei Sordo-muti nel 1859, ignorò l'esistenza di una monetina d'argento della zecca di Loano, ora acquistata da un intelligente raccoglitore di nummi liguri.

Sapendo quanto sieno tenute in pregio, per la loro rarità, queste monete, m'affretto a darne notizia in questo periodico. Si tratta di un ottavetto d'argento riferentesi al giovinetto

Principe Gio. Andrea III, figlio di Andrea III e di Donna Violante Lomellini.

Non avea esso che un anno, quando per la morte del genitore (1654), rimase sotto la tutela della madre, la quale nel 1664 faceva riaprire la zecca di Loano, chiusa da alcuni lustri. Essa vi faceva coniare una grande quantità d'ottavetti pel commercio del Levante, sul cui diritto si riscontra il di lei ritratto, e nel rovescio uno stemma caricato dei gigli di Francia. Altri pure ne fece venir fuori col busto e col nome del minorene figliuolo; ed il primo di cui si abbia notizie, è dell'anno 1665; ed attorno al busto del Principe si legge: IOANNES AND. PRIN. DORIA LANDI e sul rovescio, collo scudo spaccato, metà dei D'Oria e metà dei Landi, la leggenda: DOMINVS VIRTVS MEA ET SALVS MEA.

L'ottavetto invece di cui mi s'invia notizia, col busto a dritta, ha la leggenda: IO. AND. PR. DORIA. L. e nel rovescio invece dello scudo spaccato, lo stemma caricato di gigli di Francia, già usati dalla madre, colle parole: SIT NOMEN DOMINI BENEDICTVM, e l'anno 1669.

Il pezzo è assai bene conservato, nè tarderà a pigliar posto in qualche ricco medagliere.

GIROLAMO ROSSI.

VARIETA

DUE LETTERE D' UOMINI ILLUSTRI.

I.

Sebbene manchi d'indirizzo, pure la seguente lettera del Muratori è scritta a Giuseppe Ottavio Bustanzo, segretario d'ambasciata a Madrid per la Repubblica di Genova; e ne è prova non solo l'essere stata trovata fra le sue carte nel-